

23 Marzo 1948

Gentil. me Signore,

Conosco ed ammiro da tempo la sua tavola (cm. 120 x 130) di "Crocefisso" fra due angeli pioranti.

Il dipinto mi par cosa stupenda dell'arte fiorentina della prima metà del '300; così delicatamente è modulato nel nudo e di un patetico così inteso, e pur così contenuto, anche nei due angeli che si torcono rapidi nel pianto, da trovar riscontro solo nelle opere più scelte di quel secolo.

Tanto più sorprendente, pertanto, che, di fronte a un'opera di qualità tanto rara, torni difficile pronunciare decisamente un nome d'autore.

Le affinità maggiori sono, a mio parere, col nobile pittore, anch'esso anonimo, che la critica ha bene ricostruito sotto l'appellativo di "Maestro della Pietà Togg", e il confronto più conveniente, in questo caso, è naturalmente col nudo "Crocefisso" di Santa Croce a Firenze, per certe sottili linee di sensibili notazioni lineari nei capelli spilati e nel perizoma. Altre affinità trovo da rilevare con le opere di Giotto, figlio di Stefano, specie per l'attenzione naturalistica su certi passaggi nel torso e nel viso.

Ma, sia nell'uno che nell'altro caso, le affinità non sono tali da suggerire una identità certa: e così il suo bellissimo "Crocefisso" rimane, per ora un "unicum"; ciò che per noi critici, sempre appassionati dei "problemi", soprattutto quando riguardano casi di così alta qualità, è anche più affascinante.

m'creda

Roberto Longhi

L. Oppini